

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

Direzione ed Amministrazione Via Spirito Santo

POLITICO-QUOTIDIANO

In tutta Italia C. 5 - Numero arretrato C. 10

PREZZO D' ABBONAMENTO

Anno . . L. 16 — Semestre . . L. 8 — Trimestre . . L. 4
per l'Estero spese di Posta in più.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni ed avvisi in 4ª pagina Cent. 20 alla linea, in 3ª pagina Cent. 30
Comunicati, alla linea, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

Abbonamenti al «COMUNE»

SI signori NEGOZIANI ed INDUSTRIALI che si assoceranno per un anno al «COMUNE» avranno diritto a SEI INSERZIONI nel corso dell'anno stesso in 4ª pagina dell'altezza di 20 linee di spazio misurato sopra una sola colonna, ma sempre con la stessa dicitura.

GIORNO PER GIORNO

L'agitazione operaia della capitale non ebbe le conseguenze che si temevano dall'allarme destato: anzi si può dire che la giornata di ieri è trascorsa relativamente tranquilla.

Ciò è dovuto principalmente alle sagge precauzioni del governo, il quale si merita per conseguenza la massima lode. In ogni circostanza di turbidi che minacciano la pubblica tranquillità, d'ordinario la maggior parte di colpa è dei governi, che non sanno prevenirli e garantirsi dalle sorprese.

Quando un governo non dorme, ma provvede ai casi suoi, è assai difficile alla seduzione, per quanto audace, il riuscire nel suo intento. E il migliore compenso, che possa toccare a chi governa, è quello della riconoscenza che gli professano tutti coloro che ravvisano nella quiete, nel rispetto alle leggi la migliore garanzia della libertà e del vero progresso.

Ma se il governo ha fatto il dover suo, ciò non vuol dire che il grave quesito della crisi edilizia nella capitale abbia fatto un passo verso la sua soluzione. Il mantenimento della quiete non è che una questione di polizia, ma provvedere al disagio economico, e ai bisogni di migliaia e migliaia di operai è un problema che non si risolve né per mezzo di carabinieri e guardie né collo sfoggio di battaglioni.

Perciò non bisogna illudersi che tutto stia per tornare nell'ordine desiderato, perché ieri fu evitato qualsiasi conflitto nelle strade. Resta ben altro da fare: resta da cercare nel credito i mezzi per condurre a buon porto i lavori cominciati; ed un altro provvedimento è necessario, quello, cioè, di purgare Roma da tutto quel sopraccarico di elementi, che, attratti dall'illusione, sogliono confluire alla capitale colla speranza di far fortuna.

Si va sempre più accentuando un movi-

mento, che non chiameremo di reazione, ma di legittima disapprovazione contro i moti universitari, che hanno turbato in questa settimana il corso degli studi. A Napoli vediamo intanto questo fatto scoraggiante: che la scolaresca è divisa in due partiti: da una parte quelli della protesta, dall'altra, ed è la più saggia, quelli che desiderano una cosa sola: il tranquillo progresso degli studi. Dopo il discorso del ministro Villari abbiamo tutte le ragioni per confidare che l'ordine nelle Università sarà prontamente ristabilito.

Quantunque la notizia di un ingrossare delle truppe francesi alla frontiera sia confermata, non è il caso di darvi una soverchia importanza: per ora i francesi hanno ben altro da pensare che ad un attacco contro i loro vicini: la crisi che la minaccia seriamente all'interno richiede tutta la loro attenzione: d'altronde, malgrado che si sentano incoraggiati dall'alleanza russa; per un certo tempo non possono farvi che scarso assegnamento, tenuto calcolo delle calamità che paralizzano le forze del loro alleato.

Gli Inglesi si trovano in una posizione analoga, il che accresce la probabilità che per un certo tempo la pace non venga turbata.

Gli Inglesi hanno in prospettiva una gran lotta elettorale, che forse deciderà in ultimo appello la questione dell'*home rule*, nella quale sono implicate le future sorti dell'Irlanda, e della sua unione alla famiglia inglese.

Il Parlamento germanico ha votato in questi ultimi giorni alcune leggi di grande importanza; però la vivacità della discussione, specialmente sulla legge scolastica, lasciò fra i vari partiti uno strascico d'irritazione, che avrà le sue conseguenze sulle ulteriori disposizioni dei partiti verso il ministero, e particolarmente verso il Caprivi.

Tuttavia la maggioranza governativa, in seno al Parlamento tedesco non va soggetta così spesso ad oscillazioni da far temere una prossima crisi. La Germania gode ancora sugli altri Stati questo vantaggio: che la monarchia è veramente gelosa dei suoi privilegi, e non trascura di farne sentire il peso sulla bilancia, tutte le volte che l'interesse della patria lo esiga.

ORARI FERROVIARI

(Vedi quarta pagina)

CAPITOLO XXIII. Il magnetizzatore (seguito)

Oscura era la notte. Delle grandi nubi passavano attraverso la luna, e le montagne si designavano, come una muraglia grandiosa e nera, sul cielo fosforescente.

Alcuna brezza non scuoteva gli alberi del parco, cioè pini ed altre specie di sempre verdi; nulla si muoveva, una perfetta quiete vi regnava. Il passo perciò di quelle che andavano in cerca di Natha risuonavano con una forza singolare sulla sabbia dei viali, mentre che i riflessi delle lanterne e delle torcie producevano dei pittoreschi effetti di luce sotto quelle arcate di fogliame.

Valentino, la baronessa e Leopoldo camminavano a fianco l'un l'altro; ma tacevano e si accontentavano di guardare attorno ad essi con una specie d'ansietà. Il capitano soprattutto sembrava in preda ai più sinistri presentimenti, e quella passeggiata con le fiacole avea qualche cosa di lugubre che stringeva il cuore.

Si percorse così la parte superiore del parco, il chiosco, le terrazze, le pergole; quando si giunse alla mura di chiusura, la baronessa che tremava per il fresco della notte, disse con tristezza:

— Non c'è nulla; ora non ci resta che a visitare i dintorni della grotta.

— È là che avremmo dovuto incominciare, rispose Valentino con voce soffocata: se Natha è a Balme, la troveremo nelle vicinanze della fontana.

Senza aspettare risposta, egli s'avviò verso

LA MIA MOZIONE E GLI STUDENTI

Fanfulla contiene questo articolo di Bonghi:

«Se ci fosse più luogo a meravigliarsi di nulla, io mi stupirei delle ripugnanze con cui alcuni deputati, che si atteggiavano a radicali, repubblicani o altra sorte di fulmini di guerra, sentirono ieri quella parte del mio discorso, in cui io accennai alla necessità di mutare l'ordinamento del potere disciplinare nelle università nostre. Ci fu un di loro, che non cessava d'interrompermi, sedutosi, come s'era a un banco di sotto a quello da cui io parlavo. E io non cessavo, da parte mia, di risponderegli, per non sapevo chi fosse. Ma quando io ebbi finito di parlare ed egli, molto cortesemente, s'avvicinò e seppi ch'era il Fratti, allibii. Avevo avuto tutta la rivoluzione a' fianchi per circa due ore, e non me n'era accorto. E questo fu peggio, ch'abbia a persuadermi che la rivoluzione è prosperosa.

Ora, quelle ripugnanze e quelle interruzioni mi provano una cosa di cui si dev'essere assai contenti: ed è quanto di giovane ci sia non solo nelle Università, ma nella Camera. Giacchè ci vuole una inesperienza affatto giovanile a immaginare che, comunque l'Università si organizzi, si possa una studentesca, più o men numerosa, reggere, senza che risieda in qualcuno il potere di tenerla tranquilla e di punirla ove tumultui. E si badi: questa studentesca non tumultua mai tutta, o assai di rado. Sono, per lo più, alcuni pochi in essa, che tumultuano, e provocano gli altri a fare del pari. Sicchè quel potere disciplinare non serve, se non a proteggere i molti dalla baldanza dei pochi: i molti cui preme studiare, dei pochi cui preme esorbitare. E preme per fantasia e voglie e promozioni di ogni sorta: che germogliano copiose e varie nei loro spiriti tuttora novelli. Giacchè piace, per prima cosa, il far chiasso; e poi parere di tirarsi dietro gli altri; e fare i presidenti prima d'essere, per così dire, nati alla vita; e leggere il proprio nome nei giornali; e mescolarsi tra i maturi, e partecipare alle loro cure o parere, e come altre volte si giocava, da fanciullo, al prete, giocare ora da giovanetti al politico o all'uomo di Stato.

Queste vanità, se non fossero nocive, si potrebbe lasciarle correre; ma son nocive, e bisogna comprimerle colla minaccia dei danni che portano nei loro effetti a quelli che se ne lasciano sedurre. E ora, a comprimerle v'ha un solo modo. Una polizia ci vuole: ed è parso sempre, che ci volesse daccchè Università esistono al mondo; un tribunale ci vuole, e neanche questo è mancato mai. La polizia, secondo le nostre leggi, appartiene al Rettore, e il tribunale è il Consiglio accademico. Si tratta soltanto di sapere se il Rettore della nostra legge, diventato elettivo,

come per la legge non era, abbia ancora autorità sufficiente a esercitare questo potere disciplinare; se i Consigli accademici ne han voglia e non si son lasciati, per lungo ozio, sfatare, se Rettore e consigli accademici abbiano mezzi di sapere e di accertare chi sono i colpevoli.

Ora, chiunque attenda ai fatti, già numerosi, di cui si compone l'illade delle Università nostre, non indugia a rispondere di no a' tre quesiti che ho posti. Non vedete, come i Rettori si trovano di solito impacciati e non provvedono? Non vedete, come i consigli accademici sono tardi a risolversi, se pur si risolvono? Non vedete, che i puniti, quando alcuno è punito, dicono per prima cosa, che non sono stati essi i colpevoli, e questo ripetono i lor compagni, e, per la mancanza di un procedimento pubblico e sicuro, non si può indurre in tutti la persuasione, che davvero i colpevoli sono stati quelli che il Consiglio accademico ha colpiti: sicchè questa incertezza, più o meno sincera, si aggiunge agli altri fomiti di ribellione, e fa trascendere la studentesca a quegli atti intollerabili di sospensione violenta delle lezioni, di bruciamenti di seggiole, banchi e cattedre, di rottura di vetri; atti di sfrenata licenza e di vera tirannide.

Adunque, a tutela dei buoni e a freno, non dirò dei cattivi, ma dei licenziosi, bisogna mutare l'ordinamento stesso del potere disciplinare. E non è necessario inventarne uno nuovo di pianta, ma stabilirlo da capo nel modo ch'era nelle antiche università italiane ed è oggi nelle germaniche. Io ho citato rispetto a queste, non una legge vecchia, ma nuova: la legge prussiana del 1879. Prussiana, dico; adunque civile, e di Stato coltissimo. Si badi che di tutta l'organizzazione universitaria, questa sola parte, il potere disciplinare, è ordinata in Prussia per legge.

Il resto è commesso agli statuti particolari delle Università; e il tempo di farne oggetto di legge non pare neppure in Prussia per anche venuto. E la legge sul potere disciplinare è sviluppata, attuata in ciascuna Università con regolamenti precisi, minuti, propri di essa; giacchè a dire che noi abbiamo regolamenti più degli altri, è ancora una ignoranza grande.

Ora, in che consiste questa legge prussiana, che del resto non innova sulle consuetudini anteriori, ma soltanto le determina, le specifica meglio? Lasciando i particolari, del resto molto interessanti, consiste in ciò, che l'esercizio del potere disciplinare è affidato a un giudice, nominato dal governo - non elettivo come il Rettore là e qui - tra i professori della facoltà di diritto, un giudice fornito di tutti i mezzi d'investigazione e di punizione necessari all'adempimento dell'ufficio suo, e che procede in questo con tutte le norme di una procedura sana e spiccia. In questo ordinamento tutto è razionale, a cominciare dalla nomina regia, in questo caso come in ogni altro, di

quello cui è commesso l'esercizio di una potestà giudiziaria.

Si vuol questo o no? Se non si vuole, non resta, che a lasciarsi accesso nelle Università alla polizia ordinaria, alla forza pubblica, e al giudice comune. Piace questo meglio agli studenti? Mentre io parlavo, parecchi deputati di tutt'altro colore di quei primi cui ho accennato in principio venivano a sussurrarmi all'orecchio, che a loro questo sarebbe piaciuto meglio. A me, per dire il vero, no. Che il potere, che mantiene l'ordine nelle Università, sia interno a esse stesse, lo credo utile per tutti ragioni; ma bisogna che ci sia. Giacchè in fin dei conti, quello che più importa, è che non continui più oltre questa gazzarra che cresce; e per una via o per l'altra bisogna che cessi. E agli studenti, cui queste parole dispiacciono, ricordo per concludere questa terza di Dante - dico ricordo, perchè devono averla imparata a memoria al liceo:

«Che se la voce mia sarà molesta,
«Nel primo gusto, vital nutrimento
«Lasserà poi, quando sarà digesta.

BONGHI.

Parlamento Italiano

SENATO DEL REGNO

Presidenza. Farini

Seduta del 19 febbraio

Si discute sul passaggio del Tiro a Segno alla dipendenza del ministero della guerra.

Angioletti critica l'istituzione del Tiro come è attualmente, che non può dare buoni frutti.

Pelloux, pure con qualche diversità di vedute, in fondo è d'accordo coll'on. Angioletti; studia un progetto più completo, ma per ora crede necessario fare questo primo passo per dare unità diretta all'istituzione.

Fè d'Ostanti, relatore, rileva l'importanza dell'istituzione, che in Svizzera e negli altri Stati vide funzionare da vicino ed es. Senato a dare il suo voto favorevole.

Quindi si chiude la discussione generale e approvansi gli articoli della legge senza discussione.

Si discute sugli organici e sugli stipendi per gli Istituti d'istruzione secondaria classica.

Blaserna, relatore, svolge un ordine del giorno per invitare il governo ad ordinare le scuole di magistero, cosicchè possano fornire insegnanti legalmente abilitati per la storia naturale e per la matematica nei ginnasi.

Villari accetta l'ordine del giorno e dichiara di entrare perfettamente nell'ordine di idee svolte dal relatore.

Blaserna ringrazia il ministro e lo prega di interpretare più largamente che si può le disposizioni relative agli aumenti sessennali degli stipendi agli insegnanti.

preda ad un eccesso d'estasi.

Valentino tutto tremante e colto da una specie di rispetto religioso, si chinò verso lei.

— Ah! cara Natha, eccovi alla fine! le disse; come vi trovate qui?... com'è che...

— Valentino, rispose Natha, lo ti ho seguito con gli occhi del pensiero durante le tue lunghe ricerche, e con il permesso divino, ho potuto trattenerne sulle mie labbra la mia anima pronta ad esalare l'ultimo respiro, perchè voleva darti un ultimo saluto, e la mia ora è venuta.

— No, la tua ora non è venuta, Natha, mia adorata Natha! gridò il capitano Champ-Rosay disperato: tu vivrai per essere felice, per diventare la mia compagna e mia moglie, per me che ti amo più della mia vita, per me che ti ammiro come una creatura d'una specie superiore.

— Sì, tu m'ami Valentino, ed è tempo che io sparisca da questo mondo, onde lasciarti proseguire il tuo brillante destino.... La mia ora è venuta, ti ripeto, e stiamo per separarci in questa terra. Sappi, come me; sottomettiti ai voleri del Cielo!

In questo momento il barone e la baronessa si avvicinarono, scortati dai domestici. La luce delle fiacole si rifletteva nello stagno, rischiarando la grotta, le roccie, gli alberi dintorno.

Valentino ebbe un movimento d'impazienza; Natha gli disse:

— Lasciami venire... Non devo dare il mio ultimo saluto anche alla mia benefattrice, che ho tanto affitto!

(Continua) |

APPENDICE

N. 90

CHIAROVEGGENZA

ROMANZO

DI ELIA BERTHET

Traduzione dal francese

Poi stracciò la carta ch'era dietro a scrivere, pagò il conto, e montando nella sua carrozzella, lasciò il paese nel quale più non comparve.

Il capitano ritornò ben presto ai Cespugli, calcolando che Natha vi si sarebbe recata durante la sua assenza, ma la sua speranza fu ancoradelusa; egli non trovò che la Chizerotte e Bruchard, che avevano inutilmente percorsi tutti i dintorni. Si fu allora che saltò sul suo cavallo e andò di galoppo fino a Cuiseaux. Noi sappiamo come giunse al castello, quando la sera era già avanzata, con la vaga speranza che la povera Natha avesse potuto cercarvi un asilo.

Diciamo ora quale fu il risultato delle perquisizioni nel parco di Balme.

